



«Mi spezzo ma
NON
mi piego»

IL RAGLIO

CIRCOLARE DELLA COMPAGNIA BUON UMORE
Fondata da Don Francesco Fuschini nel 1952

Esce quando può e costa quanto vuoi - Non si restituiscono i manoscritti

Porto Fuori

Anno XI n. 2

APRILE/MAGGIO 2014

sito della Compagnia Buon Umore e della Compagnia Buon Umore il

LA COMUNITÀ DI PORTO FUORI secondo Romano Casadio



Ci racconti gli anni a Porto Fuori con la tua famiglia?

Mi madre nacque a Cervia nel 1898, mentre mio padre era originario di Porto Fuori, dove nacque nel 1895. Abitavamo in una casa di proprietà del primo parroco del paese (Stagnani) che acquistammo negli anni a seguire. Frequentai la scuola fino alla quarta elementare, facendo successivamente anche la quinta alle lezioni serali. Sono andato a prendere insegnamento anche alla scuola organizzata dal prete. Nel tempo libero, all'età

di sette/otto anni, ero solito custodire i polli dei contadini per evitare che andassero nei campi di grano: il tutto per riuscire ad ottenere qualcosa da mangiare.... In famiglia eravamo dodici fratelli e gli alimenti erano sempre 'una conquista'.

Puoi dirci com'era la prima casa dove hai abitato a Porto Fuori con la tua famiglia?

Era una casa piccola a un piano, con due camerine e, collegata con una minuscola scaletta, una stanza posta in un soppalco. Le due stanze erano meno di 60 mq e il pavimento era in pietra: mi ricordo che aveva diversi punti non rifiniti bene e per lavarlo si usava 'buttarsi' diversi secchi d'acqua per evitare che si facesse troppa polvere. Avevamo la stufa a legna per riscaldarci: an-

davamo a prendere le radici degli alberi del bosco che venivano abbattuti.

Il tuo rapporto col vicinato com'era? Hai qualche ricordo particolare da condividere con noi?

Era buono. C'era una famiglia che aveva il forno a legna e ci si accordava tra le diverse persone (cinque o sei famiglie) che lo potevano usare a turno. Ognuno portava la sua legna per scaldarsi il pane. Si usava qualsiasi cosa per accendere il fuoco. Come negozi c'era solo il generi alimentari che vendeva 'di tutto'. C'era anche l'osteria dove venivano a mangiare e bere anche i portuali di Ravenna. Vicino alla Chiesa si trovava il circolo degli anarchici: non ho ricordi diretti ma tratti dalle memorie di mio padre (anarchico pure lui). La macelleria non c'era e si usava andare a Ravenna ad acquistare la carne, anche se ogni famiglia aveva gli animali presso la propria abitazione. C'era poi la Casa del popolo, edificata dai fascisti come Casa del fascio, dove si andava a giocare a biliardo nel bar con gli amici, dal sindacato e a ballare...

Puoi dirci più nello specifico di qualche vicino di cui ti ricordi?

Nel 'casermoni' c'erano cinque famiglie, arrivate dopo la guerra. Mi ricordo la Renata, Pozzi, "Rivolò", Silvagni (che abitava vicino al forno). Mi viene in mente anche Pasini e "E scarpazò".

Bene. Ora passiamo a qualche ricordo legato agli anni della seconda guerra mondiale...

Mi sovviene questo episodio. Durante la guerra l'allar-

segue in terza pagina

Con il sostegno
della



FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA

DATE UNA CAREZZA AI VOSTRI BIMBI

Mi perdoni il lettore se ne parlo io che nemmeno ero nato, ma l'avvenimento però merita ugualmente attenzione anche perché per molti di voi la notizia vi riporterà certamente al ricordo di una cara figura conosciuta e senz'altro apprezzata. Sto parlando della Canonizzazione di Papa Giovanni XXIII che Papa Francesco annovererà fra i Santi il prossimo 27 aprile assieme a quella di Karol Wojtyła. Questo appuntamento di festa e di gioia che investe tutta la Chiesa, mi riporta a quelle parole dell'allora Papa Giovanni XIII. Si tratta di un delicato episodio della vita del Papa. La sua giornata come al solito era stata dura, tale da fiaccare un uomo nel pieno del suo vigore. Giovanni XXIII sta per concedersi qualche minuto di riposo quando, da Piazza San Pietro, giungono grida e battimani. E' una fiaccolata di giovani. Scendendo il nome del Papa, i ragazzi si dispongono a croce attorno all'obelisco al centro della piazza. Ciascuno tiene in mano una fiaccola accesa, così che Roncalli, affacciandosi, scorge una grande suggestiva croce luminosa. "Mi dispiace per loro" dice il Pontefice a Monsignor Capovilla, Cardinale dal 22 febbraio "ma per oggi basterebbe il discorso di apertura del Concilio". Ma poi cambia idea e aggiunge: "Tu credi che sarebbero soddisfatti se mi affacciassi e li benediciessi?". Capovilla annuisce; la finestra del Papa si apre. Un applauso caloroso sale dalla piazza. Si commuove. Allarga le braccia e improvvisa quello che passerà alla storia del suo Pontificato come uno dei discorsi più belli: il "discorso della luna e della carezza ai bambini". Io ve ne parlo perché qualcosa ho sentito dai miei nonni che facendo onore a queste terre, in casa loro non si sentiva odore di sacrestia, ma quel Papa "Buono", guai a chi lo toccava! "Cari figlioli", esordisce il Pontefice "sento le vostre voci. La mia è una sola, ma riassume tutte le voci del mondo; e qui di fatto il mondo è rappresentato. Si direbbe che persino la luna si è affrettata

stasera... Osservatela in alto, a guardare questo spettacolo. Gli è che noi chiudiamo una grande giornata di pace... Sì, di pace: 'Gloria a Dio, e pace agli uomini di buona volontà'. Se domandassi, se potessi chiedere ora a ciascuno di voi: voi da che parte venite? I figli di Roma, che sono qui specialmente rappresentati, risponderebbero: ah, noi siamo i figli più vicini, e voi siete il nostro Vescovo. Ebbene, figlioli di Roma, voi sentite veramente di rappresentare la Roma caput mundi, la capitale del mondo, così come per disegni della Provvidenza è stata chiamata ad essere attraverso i secoli. "La mia persona conta niente: è un fratello che parla a voi, un fratello divenuto padre per volontà di Nostro Signore... Ora vi do la benedizione. Tornando a casa, troverete i bambini. Date loro una carezza e dite: 'Questa è la carezza del Papa'. Troverete forse qualche lacrima da asciugare. Abbiate per chi soffre una parola di conforto. Sappiano gli afflitti che il Papa è con i suoi figli specie nelle ore della mestizia e dell'amezza... Addio, figlioli. Alla benedizione aggiungo l'augurio della buona notte." La cronaca riportava che il vescovo di Roma si ritirò. A lungo nella piazza, si continuò ad applaudire. Poi la dolce notte romana si rinchiusa sulle fiaccole che a una a una si spegnevano e nel cuore di tutti, nel cuore del mondo, rimase indimenticabile il "discorso della luna e della carezza ai bambini". Ancora oggi quelle parole, improvvisate da Papa Giovanni XXIII per non deludere un gruppo di ragazzi giunti sino a piazza San Pietro, restano fra i momenti più alti di un memorabile Pontificato. E penso anche ai miei nonni dove sulla porta della stalla c'era appeso il santino di S. Antonio Abate e in casa, dopo la figura di Berlinguer, vi ho trovato quella del Papa "Buono" che chissà come anche per tanti altri anziani lontani dalla fede, un qualcosa senz'altro gli avrà saputo comunicare.

Julles Metalli

PARROCCHIA DI PORTO FUORI FESTA DELLA MADONNA GRECA

DOMENICA 4 MAGGIO

S Messe: ore 8,30 - ore 11 Prime Comunioni

Mercatino e pesca dopo le Messe, pomeriggio e sera in canonica - PIZZA FRITTA

Ore 18,30 in Chiesa - Concerto Lode a Maria del coro di Marina e Coro Angelica di Porto Fuori
Dalle 19,30 Stand gastronomico in sala

LUNEDI 5 MAGGIO

ore 20,30 con la collaborazione della Compagnia del Buon Umore: BURRACO - iscrizioni a Francesca: 339.8628941
Mercatino aperto

MARTEDI 6 MAGGIO

ore 18,30 S. Messa per i bambini della prima Comunione
Cena per i bambini della prima Comunione offerta dalla Parrocchia
Stand gastronomico self service in sala aperto a tutti
Mercatino e pesca dalle ore 19

MERCOLEDI 7 MAGGIO

Serata della saraghina, consigliata prenotazione
Intrattenimento gruppo di ballerini con Sciuacaren
Mercatino e pesca

GIOVEDI 8 MAGGIO

ore 18.00 - Il Parroco in Chiesa incontra i ragazzi della prima Comunione

Ore 19 - In sala, cena offerta dalla Parrocchia ai ragazzi della prima Comunione; per i genitori e per tutti: self service
Mercatino e pesca

VENERDI 9 MAGGIO

In collaborazione con la compagnia del Buon Umore con l'intervento di TELEROMAGNA - incontro dibattito su Don Fuschini nel centenario della nascita
Parteciperanno dei giornalisti
Mercatino e pesca

SABATO 10 MAGGIO

Dalle ore 18 grande PIZZA. - Prenotare, indicando, primo turno ore 18,30 o secondo ore 20,45 - Mercatino e pesca

DOMENICA 11 MAGGIO

8,30 S, Messa - ore 11 S. Messa
Pomeriggio ore 16,30 spettacolo con bambini e adulti con Ivan, Erminia, Andrea e Cinzia
ore 18 Stand gastronomico
Mercatino e pesca

SIMBOLI DELLA PASQUA NELLA TRADIZIONE CULINARIA ROMAGNOLA

Natale e Pasqua scandiscono il ritmo dell'anno con i loro riti e le tradizioni legate anche alla tavola. Le due feste principali del mondo cristiano celebrano infatti la nascita e la morte e resurrezione di Gesù, ma suggellano anche due importanti momenti stagionali: il passaggio tra l'autunno e l'inverno - scandito dal solstizio che segna il punto più basso del cammino del sole - e l'arrivo della primavera, dato che il giorno di Pasqua cade la prima domenica dopo il plenilunio seguente all'equinozio del 21 marzo. Questa coloritura legata al periodo dell'anno la ritroviamo anche sulla tavola: se il Natale è il trionfo dell'autunno e dei suoi frutti fatti di ricette calde e ricche di gusto e di sapore, il menù pasquale richiama di più la freschezza e la rinascita della natura. Ma c'è un altro aspetto - e forse è il più importante - che distingue le due tavole festive. Il pranzo di Natale si rifà principalmente a tradizioni gastronomiche di origine popolare e regionale: cappelletti, farzona, torrione, etc. - mentre il pranzo di Pasqua ha un valore direi sacrale e simbolico molto più pronunciato. Si può dire che il pranzo di Pasqua è più un rito che un pranzo.

Si comincia con l'uovo, da sempre immagine della vita. In molte tradizioni e filosofie anche precristiane, l'uovo è il simbolo dell'unità, della perfezione, dell'eterno ritorno. Nella tradizione cristiana, questo eterno ritorno è la Resurrezione di Cristo. Il guscio rappresenta la tomba che si apre, dentro la quale si trova la vita.

Nella maggior parte delle tradizioni l'uovo, benedetto in chiesa nella settimana precedente alla domenica pasquale, si fa sodare e viene messo nel piatto del commensale. In silenzio, dopo la preghiera, ognuno sguscia il proprio uovo e lo consuma. Così comincia ogni pranzo di Pasqua. Tradizione vorrebbe inoltre, che il guscio non si buttasse nell'immondizia, ma venisse bruciato nel camino, in quanto parte di un'unità benedetta. Il problema è che di camini, nelle case, oggi se ne trovano pochi, rendendo così difficile il compimento di questo rito. Massaie e cuochi possono sbizzarrirsi liberamente su altri antipasti e primi piatti. Negli antipasti erbe e carciofi - verdure di stagione - o ancora asparagi, e magari affettati (non manca mai il salame che molti hanno già consumato a colazione con la pagnotta pasquale).

Il piatto principale rimane l'agnello. Anche in questo caso, rispetto al Natale, il valore simbolico del pranzo è ben evidente. Nel piatto si mescolano due tradizioni: quella ebraica e quella cristiana. La parola Pasqua deriva infatti dall'ebraico "Pesach", che significa passaggio, e commemora l'esodo degli ebrei dall'Egitto attraverso il passaggio del Mar Rosso. Quella notte le famiglie degli ebrei consumarono un pranzo veloce a base di carne di agnello ed erbe amare, per poi fuggire. Inoltre il Signore ordinò al suo popolo di marcare gli stipi delle loro porte con del sangue di agnello, in modo

che l'angelo sterminatore potesse riconoscerle ed evitarle, uccidendo invece i primogeniti d'Egitto. L'agnello era una ricchezza per le popolazioni, come quelle semitiche, dedite alla pastorizia, e per questo era l'animale destinato al sacrificio. L'agnello di Dio, Cristo, è anche il simbolo della Pasqua cristiana, il sacrificio per eccellenza. Mangiare l'agnello, quindi, è ricordare la Pasqua ebraica e quella cristiana.

Nelle case di campagna delle colline romagnole sopravvive qua e là la tradizione del lampéz, letteralmente "lampeggiare". Un gioco per bambini, e una ghiottoneria per gli adulti. Mentre l'agnello rosola sul girarrosto, girando sopra le braci del camino, si avvolge del lardo in un foglio di carta oleata, lo si infilza su uno spiedo e lo si mette nella fiamma. Quando brucia, lo si alza sopra la carne; il fuoco scioglie il lardo che cade a gocce sull'agnello facendo delle piccole fiammelle.

Ma dopo l'uovo e l'agnello, c'è la colomba, altro importante simbolo cristiano. Le leggende sull'origine di questo dolce si sprecano. Alcune lo fanno risalire all'epoca longobarda. Il re Alboino, durante l'assedio di Pavia, ricevette in segno di pace un pan dolce a forma di colomba. Un'altra leggenda la vuole sempre legata ai longobardi. L'abate San Colombano, in visita a Pavia dalla regina Teodolinda nel 612, fu ricevuto con un banchetto a base di carne selvaggina. Per non guastare il digiuno quaresimale, ma senza essere scortese verso gli ospiti, il santo irlandese benedisse le carni trasformandole in pani bianchi a forma di colomba. In realtà, al di là di queste suggestive leggende, l'usanza di consumare questo dolce a fine pranzo è molto più recente, e probabilmente risale ai primi del '900. Il dolce, che in realtà è simile al panettone a guisa di colomba, fu ideato dall'industria del panettone milanese per creare un prodotto idoneo per le festività pasquali.

Così come iniziato, il pranzo di Pasqua si conclude sempre con l'uovo, non più benedetto, ma di cioccolato.

C'è da dire, in ultimo, che la tradizione delle uova col dono è molto antica e legata al rinnovamento primaverile. Nel Medio Evo le uova venivano offerte alla servitù come dono primaverile. I nobili, si regalavano invece uova rivestite di materiali preziosi. A cavallo tra 800 e 900 l'usanza di regalarsi uova col dono prese molto piede, anche grazie all'orafa Fabergé, che preparò, su richiesta dello Zar, un uovo per la zarina Maria. Ne confezionò uno di platino smaltato di bianco che ne conteneva un altro d'oro.

In questo periodo di crisi e difficoltà, regalare un uovo di platino è impresa che supera la portata di tutti o quasi. Per fortuna qualche sconosciuto pasticciere mitteleuropeo ha pensato che potesse essere una buona idea farne una versione di cioccolato, sempre con sorpresa dentro.

Nevio Spadoni

dalla prima pagina

me in caso di bombardamenti suonava a Ravenna ma si sentiva molto bene anche a Porto Fuori. Noi andavamo a proteggerci sotto il campanile della chiesa. Durante quei bombardamenti vennero rase al suolo le case di Tino e de "e scarpazò". Con la famiglia 'sfollammo' nella casa dei 'finaia'. Pochi giorni dopo bombardarono il campanile e lo distrussero. Questo accadde l'8 novembre 1944, circa un mese prima della liberazione di Ravenna. La nostra casa e il 'casermoni' rimasero in piedi, anche se tutto fu allagato dai tedeschi che bloccarono le idrovore. Le stalle si erano quasi tutte svuotate e si mangiava quello che si trovava. Sono stati anni difficili: il racconto orale non rende come viverli in prima persona.

Una curiosità: è vero o no che lo stradone che oggi passa dietro la chiesa precedentemente passava davanti?

Mi ricordo che in molti ne parlavano ma non ho ricordi diretti.

Hai un ultimo episodio da condividere con gli amici de 'Il Raglio' e con cui desideri salutarli 'uno ad uno'?

Mi vengono in mente le eroiche ragazze (comprese le mie stesse sorelle) che, durante la guerra, facevano la staffetta per portare con la bicicletta i messaggi ai partigiani. Correvano tanti rischi con grande coraggio. Un bellissimo esempio per tutti. Da non dimenticare.

Mirko De Cari - E cuntaden

Conoscendo lo spirito di volontariato che anima i cittadini del paese, si pensava a una forte partecipazione anche nelle candidature, di un organismo chiamato a esprimersi sulle varie scelte per le sorti del paese. Evidentemente non è stato ben capito lo spirito che deve animare chi cerca con la sua presenza di rendersi utile; una cosa dovrebbe essere ben chiara: il comitato cittadino è un organismo a disposizione del paese, chi vi partecipa deve essere consapevole di agire esclusivamente per amore verso la propria comunità, lasciando fuori qualunque altro interesse, personale, di parte, politico o religioso; quindi il parteciparvi è una forma di volontariato, come qualunque altro lavoro manuale.

Esprimiamo i migliori auguri di un buon lavoro a coloro che con la loro presenza offrono parte del proprio tempo libero per il bene del paese.

E Sumar Vecc

Comitato Cittadino 1 - Comunicato stampa

Il giorno 30 marzo 2014 - dalle ore 8.30 alle ore 20.30 sono state effettuate le elezioni, per il rinnovo del Comitato Cittadino di Porto Fuori.

Al voto hanno partecipato n. 134 persone su 3272 aventi diritto.

Hanno potuto votare, come prevede il regolamento del Com. Cit., tutti i residenti nella frazione di Porto Fuori che alla data del 30.03.14 hanno compiuto il 16° anno di età.

La partecipazione al voto, conferma l'esigenza della località di Porto Fuori di avere una rappresentanza, che si faccia interprete dei bisogni della gente e che concorra con la progettualità del Consiglio Territoriale Darsena e dell'Amministrazione Comunale.

Le elezioni hanno dato i seguenti risultati

Schede valide	n. 131
Schede nulle	n. 2
Schede bianche	n. 1
Totale schede	n. 134

Risultano eletti i seguenti 10 candidati

1	Asioli Fabrizio	Voti 72
2	Babini Sonia	Voti 70
3	Tamburini Andrea	Voti 70
4	Vajarello Deborah	Voti 52
5	Guardigli Renzo	Voti 47
6	Ferri Flora	Voti 35
7	Semprini Gilberto	Voti 33
8	Tritto Nicola	Voti 18
9	Bergozzi Miria	Voti 17
10	Ricci Corrado Alfredo	Voti 16
Candidati non eletti		
	Chianese Orlando - Luigi Giovanni	Voti 10

Ravenna, 31 marzo 2014

Presidente del Consiglio Territoriale Darsena
Salvatore Goddi



Lunario dell'orto e del giardino

Luna nuova: mettere a dimora radicchi, spinaci estivi, fagioli e fagiolini.

Luna crescente: mettere a

dimora melanzane, zucchine, piselli, pomodori.

Luna calante: tagliare l'erba sotto le piante, seminare il cavolo cappuccino estivo, porro, indivia, scarola, innestare meli e peri.

In giardino: si possono portare all'esterno le gardenie, i gerani. **Con la luna calante;** trapiantare tuberi di dalia, gladioli, anemoni, iris e giglio.

Luna crescente: il girasole.

I CONSIGLI DELLA NONNA

Sedie impagliate

Si dovrebbero pulire almeno due volte all'anno con una soluzione di acqua molto calda salata in cui si sarà aggiunto il succo di

mezzo limone. Ovviamente vanno ripassate alla fine con acqua semplice. Ma si possono pulire anche con una spazzola intrisa di acqua fredda, in cui sono stati versati alcune cucchiaini di acqua ossigenata.

RICETTA DEL MESE

Spaghetti al cacio e pepe

Ingredienti: spaghetti gr. 400, pecorino non piccante gr. 100, sale e pepe.

Esecuzione: in abbondante acqua salata lessare gli spaghetti, togliere al dente e scolare poco, affinché vi rimanga un po' d'acqua, che poi verrà assorbita dalla pasta acquistando così una particolare morbidezza. Cospargere con tutto il formaggio abbondante e pepe di fresca macinatura; mescolare bene sino a fare sciogliere perfettamente il pecorino, che da solo, costituirà il condimento. Servire subito in piatti ben caldi.



Il Raglio, Circolare della Compagnia del Buon Umore di Porto Fuori

INVITO DELLA REDAZIONE

La redazione invita tutti quelli che amano scrivere, recitare e partecipare ai lavori della Compagnia, di contattare Renzo - cell. 348 6505503 - mauriziog60@yahoo.it